

Cronaca di Bologna

Telefono: 19-65
Telegrammi: AVANTI-BOLOGNA

Redazione: VIA D'AZEGLIO, 41

Il cronista è in ufficio a disposizione del pubblico dalle ore 10 alle 12 e dalle 17 alle 19.

Paese che vai, fascismo che trovi

In alcune pubblicazioni apparse in questi giorni sul «Progresso» e nel «Resto del Carlino», il fascismo agrario per mezzo del suo segretario e duce gr. Baroncini ha stabilito alcuni punti della sua azione, che confermano perfettamente le nostre previsioni dei giorni scorsi e denotano la funzione squisitamente conservatrice ed anti-proletaria di questo partito di rinnovamento ha allargamente assunto dopo le molte, inutili e fastidiose enunciazioni repubblicane demagogiche.

Noi siamo grati ai Baroncini di aver con tutta schiettezza precisato il pensiero e la volontà dei fascisti agrari del bolognese, qualunque l'atteggiamento assunto dai proprietari terrieri a questo movimento che vuole chiamarsi rivoluzionario e popolare, e finisse col porre in crudele imbarazzo gli antichi esponenti delle dottrine democratiche e mazziniane costretti all'umiliazione peggiore di strumenti senili della reazione di classe. E gli siamo tanto più grati in quanto, come del resto supponevamo giorni fa attraverso le sue dichiarazioni, appare sempre più evidente, lapalissiano, che cosa in classe dominante intenda per pacificazione sociale: Abolizione dei diritti proletari, soppressione d'ogni libertà di movimento delle masse, rinuncia ad ogni conquista sindacale, sudditanza, crumiraggio, miseria.

Paese che vai, fascismo che trovi. A Milano Mussolini proclama che le conquiste operaie debbono essere conservate, corroborate, difese. Nella Provincia di Ferrara, i fasci di combattimento sostengono un'aspra campagna per il mantenimento integrale dei concordati di lavoro strappati alla proprietà durante la furibonda offensiva proletaria del 1920. L'on. Grandi nella sua intervista di ieri l'altro sentiva prepotente il bisogno di riaffermare il carattere rivoluzionario del fascismo. Ah sì, ci pensano Baroncini e l'agricoltura a rafforzare nella realtà le enunciazioni programmatiche del duce e dei pontefici maggiori e minori. Rivoluzioni sì, ma alla rovescia, cioè precioso, fantastico, ritorno al passato, a cinquant'anni indietro, alla servitù più intollerabile e vile con l'aggravante funesto e pauroso che questa violenta soppressione di mezzo secolo di civiltà e di storia proletaria, sarà frutto di coercizione inenarrabile e di sopraffazioni infami, e provocherà per lunghi periodi di tempo disordini e lotte, enormi perdite di energie e lo scempio alla produzione.

Prendiamo nota intanto che il fascismo segue metodi e programmi a secondo delle personali speculazioni dei capi, e dell'acceppamento artificioso delle masse. Nella Provincia di Ferrara, i mazzieri avvertono l'insopprimibile ondata di rancore e di vendetta che li investe, sentono che il terreno brucia e ribolle sotto il loro tallone di conquistatore. E per allontanare la sventura inenarrabile della loro tirannide, si fanno paladini dei concordati conclusi nel 1920. Oh, come! E non sono stati strappati dalla volontà e dalla imposizione delle masse? Non furono come quelli del bolognese la conseguenza di un episodio della lotta di classe? Perché dunque il fascismo sostiene, difende a Ferrara, ciò che condanna e rinnega a Bologna? Che forse la fisiognomia di un fatto sociale ed i suoi effetti, cambiano col cambiar della tessera dell'organizzazione e del Partito?

E quando, quando mai d'altronde le conquiste delle classi sfruttate, furono il risultato di grazie, spontanee elargizioni della classe sfruttatrice? Ma allora dovreste abolire tutte le leggi e tutte le provvidenze sociali! Dovreste anche rompere bonifiche, opere di risanamento, lavori di pubblica utilità, tutto, tutto quel che ha caratterizzato la vita politica italiana di questi ultimi anni perchè non c'è una disposizione sola, non c'è un palmo di terra già incolta dissodata, che non siano costati sacrifici e battaglie al proletariato lavoratore.

Così è stato sempre, così è, così sarà. Gli oppressi debbono conquistarsi a forza la loro libertà e il loro avvenire. E il paradiso terrestre che il fascismo proclama alle plebi, facendosi malleavole, è proubo dell'agricoltura bolognese, non è che un sogno di poeti, quando non sia un gioco truffaldino di prestigiatore. Tanto che, paradiso terrestre! Intanto il Baroncini proclama l'abrogazione dei concordati nel 1920 perchè le classi lavoratrici a guidamento del sangue sparso e della fame sofferta durante la guerra, dovettero aspramente lottare per ottenere dalla classe dominante, dimentica delle sue promesse, avara delle ricchezze accumulate, un tenue miglioramento alle loro intollerabili condizioni di lavoro e di vita. Inizio di pace o di guerra, di giustizia sociale, o di servitù proletaria Guiduchi il lettore.

Grida Baroncini: «Noi non vogliamo il monopolio della mano d'opera! Libertà per tutti!». Non c'è che dire: il segretario dell'Agraria e del Fascio è un «caneur» divertente ed imitabile. Tanto divertente che nel tappezzare di frasi demagogiche e di brillante enunciazione il programma della reazione di classe, dimentica l'opera spiegata sin qui da lui e dai suoi, dai padroni e dai fascisti contro la libertà individuale e collettiva del popolo lavoratore, contro la indipendenza degli organismi sindacali. Ah, non si vuole il monopolio della mano d'opera ed intanto il Fascio «caccia dal cantiere della Bonifica Renana» 62 combattenti e 4 mutilati perchè non hanno voluto la tessera fascista. Libertà per tutti! Ma se da quasi un anno imperversa la tormenta rabbiosa e crudele contro i Sindacati operai, contro i lavoratori tutti che non intendono subire l'imposizione di ideali, di atteggiamenti e di programmi che non corrispondono alle loro fede! Monopolio, della mano d'opera! E il monopolio delle coscienze che il fascismo persegue torturando i proletari, soprapponendo ad ogni onesta propaganda e critica la ferrea logica del bastone, che cosa lo chiamano voi! E' questa l'estrinsecazione della nuova libertà, questa l'affermazione dei diritti dell'uomo e del cittadino?

Finché la classe dominante ha il monopolio indiscusso di tutte le fonti della produzione è fatale che la classe proletaria aspiri a costituire il monopolio della sua forza lavoro.

L'esercizio del privilegio padronale, porta per necessaria antitesi lo sviluppo di questo diritto proletario. In sostanza, sotto le enunciazioni di libertà e d'abolizione del monopolio della mano d'opera, è la vecchia rinuncia dell'Agraria che rialza la testa e mira a battere in breccia gli organismi sindacali e gli Uffici di collocamento. Si vuol riuscitare la ignominiosa concorrenza fra i lavoratori, la fratricida tenzone che desolò le nostre campagne, favori l'artificiale immiserimento delle tenute, segnò la discesa spaventevole della produzione. Il fascismo che si riempie la borsa di forti propositi per il bene della nazione sa direi che cosa sarebbe stato delle terre dell'Emilia se gli Uffici di collocamento, eliminando gli attriti fra proletari e la concorrenza padronale, sezionando le ragioni, e togliendo l'elemento delle ragioni, e togliendo l'elemento della fatica, la coscienza del proprio dovere, lo spirito d'emulazione e costretto al capitalismo terriero rinunciare al mercantilismo della terra per intensificare l'opera di sistemazione e di coltivazione delle tenute?

Ma l'enunciazione Baronciniiana del programma reazionario del fascismo bolognese, è l'intrusione arbitraria dei fascisti nei rapporti tra proprietari e coloni che ha portato per conseguenza la contestazione del diritto di scelta delle macchine, mirano ad uno scopo ben più radicale e profondo di quanto a prima vista non voglia apparire. L'Agraria vuole l'abolizione del nuovo capitalismo colonico, si prepara a strappare ai contadini la scritta conclusa l'anno scorso, nonostante l'accordo intervenuto, omologato dalle autorità, consacrato dalle leggi. Già le meditate menzogne della stampa, le istigazioni in sordina contro questo o quel Comune proletario, dimostrano a sufficienza che il fascismo obbedisce ad un piano ben preparato di offensiva padronale per la definitiva soppressione di ogni diritto operaio.

Il «Progresso» se la prendeva l'altro giorno con Molinella, accusando quelle organizzazioni di aver provocato non so quali incidenti per la trebbiatura mentre è notorio che in quel Comune i lavori si svolgono con perfetta tranquillità ed ordine e che mai quell'Ufficio di collocamento ha negato il personale ai coloni. Molinella risponderà da par suo, dimostrando come si lavora in quelle zone e quanta civile consapevolezza del proprio dovere verso il paese animi quel proletariato, nonostante non gli si risparmi scherzi e violenze.

L'intervista

A proposito dell'intervista ottenuta dall'on. Grandi e pubblicata nel Carlino dell'altro ieri, poche parole (abbiamo tenuto d'intento che quello di polemizzare geograficamente per una diletta dello spirito), ma vere e sincere. Perdonami facilmente al giovane fascista l'iperbolica concezione delle funzioni politiche e storiche, che mostrò di avere del gruppo, al quale appartiene, esuberanza, che caratterizza il Partito e facile inganno, al quale la realtà immediata darà la dovuta fortuna. Il fascismo, moderatore della politica e delle sorti nazionali, in un momento, nel suo governo a Montecitorio la volontà e le tendenze ad esso apposte di forti gruppi, che da un'ora all'altra hanno virtù — pur che lo vogliono — di spostare convenientemente il centro della vita politica italiana, francamente ci pare un po' il giuochetto del bambino inesperto che costruisce sulla scacchiera, che non conosce, e gli spotamenti e combinazioni fantastiche, ipotetiche e meravigliose vittorie.

Lasciamo a dire dell'evidente superiorità, col quale l'onorevole giudica uomini e cose e che potrebbe fornire argomento di critica ai permalosi impudicamenti del vecchio rigidismo parlamentare: noi siamo nemici dei pregiudizi e delle formule e però la disinvoltura del Grandi, poi che appare spontanea, può anche piacerci.

Abbiamo piuttosto a notare quella, che ci sembra non lieve increspatura, intorno al motivo ed alla natura, che ci sembra asserire al fascismo. Perché noi neghiamo assolutamente che esso proceda da una larga e fatale necessità storica e sia il prodotto di elementi e condizioni inerenti alla razza.

Il fascismo, suscitato dalla reazione locale, nel campo di quella reazione coltivata e cresciuta, fu e rimane un fenomeno meccanico isolato e ristretto, anche se interessi non perfettamente coincidenti l'hanno poi tratto ad organizzarsi e collocarsi nel quadro delle forze politiche. A Montecitorio esso resta l'eco e la semplice espressione delle vicende e delle fortune puramente locali.

Ed il riferirsi del fascismo al termine universale della nazione resta tuttavia un motivo simbolico. Se pur alto e di indiscutibile valore morale: è tanto che la voce di Turati, che non ha appagato le esigenze dell'on. Grandi, lo ha richiamato sinceramente e solennemente nell'assemblea.

D'accordo poi col Grandi sul valore formale, che avrebbe forse avuto un accordo di pacificazione nell'ora presente: ma poiché la realtà procede non di rado per sottilissime, il buon volere chiaramente e decisamente espresso da ambo le parti in contesa, avrebbe implicitamente condannato il costume attuale di lotta e di conseguenza, esautorata l'autorità dei più ribelli ed accesi nell'un campo e nell'altro.

E questo noi crediamo, ce lo permetta l'on. Grandi, a comune vantaggio, per il socialismo e per il fascismo. Per l'avvento della serenità e compostezza degli animi, che, contrariamente a quanto ci crede o spera, appaiono per ogni giorno più lontane.

DI TUTTO UN PO'

R. Biblioteca universitaria col giorno 16 del corrente mese, inizia il suo orario estivo, rimanendo aperta alla lettura pubblica dalle ore 9 alle 17, ininterrottamente, di ogni giorno non festivo. Il prestito di libri a domicilio, con disposizione del regolamento rimarrà sospeso dal giorno 16 al 31 corrente mese per le operazioni di restituzione generale, si effettuerà a concludere dal 1° ottobre, benché per i libri non festivi, dalle ore 10 alle 12 antimeridiane e dalle 14 alle 16 pomeriggio.

Bastonatura. — L'Avv. Becca ci ha pregato, ieri, di noi riportare le notizie della sua bastonatura per una impresa nella famiglia fascista. Gli altri giornali di stamane pubblicano e non ce ne più ragioni di tacere.

La scena si svolse al caffè Medica nel pomeriggio e fu provocata dal cav. Spazzafumo, assistente del tenente dei «giovani esploratori» Roppa, quando per una smania del Becca, che si diffuse energicamente, andò a trovarlo e lo sedeva in un tavolo in mezzo al caffè.

Sopraffatto dal numero dei fascisti, accorsi in aiuto del Roppa, il Becca dovette cadere e ferito ebbe le prime cure alla farmacia Bonavia.

Un compagno arrestato. — Il compagno Macchietti Anelli, consigliere comunale di Piombino, era da alcuni giorni a Bologna per esampare dalle persecuzioni di cui sono oggetto a Pianoro tutti i socialisti. Ieri fu da alcuni fascisti additato alle porte di Piombino, dove, in un'occasione, che venerdì scorso portarono al ferimento di un tale Dalmeistri, fascista di Pianoro. Macchietti arrestato venne condotto in questura e in piazza, mentre era fra le guardie, fu bastonato da un grosso gruppo di fascisti. Risulò miracolosamente a salvarsi entrando in questura.

Le proteste dei cittadini. — Il nuovo casamento di via Bengasi, 55, che contiene circa 30 inquilini, è da un pezzo, nonostante le pressioni, le domande, le lobbies, senza acqua e senza luce. Il commissario prefettizio si è deciso a fare, finalmente, l'impianto dell'acqua, ma della luce non se ne parla, benché inquilini abbiano già pagato per questo, dei pagamenti.

I cittadini protestano e con ragione; provveda chi deve.

Sindacato magistrati. — Vi preghiamo di pubblicare il seguente elenco di soci della Sezione bolognese che devono ancora pagare le quote del 1921 coll'accravante, per motivi di essi, di averne da pagare anche alcune dello scorso anno. Dalla Commissione eseciva sono stati dichiarati morosi ed egual provvedimento sarà preso per gli altri soci che verranno man mano a trovarsi nelle stesse condizioni. Baviera Luisa, Bertuzzi Anita, Camponogoli Maria, Delli Enoti Josanda, Chelli Dina, Grandi Aida, Grandi Vanni, Marselli Pietro, Mondini Margherita, Orlandi Silvio, Seravatti Antonietta, Donnici Norma, Guerra Ursula, Parmesanini Valentina, Asoli Maria, Rada Umberto, Tassi Ivola, Cavallazzi Elvira, Barbellieri Giovanni, Nob Luisa.

Gli operai licenziati e a tessera per l'assicurazione invalidità e vecchiaia. — L'Istituto bolognese di patronato ed assistenza per le assicurazioni sociali, avverte gli operai che di quest'anno la Commissione licenziamenti, per mancanza di lavoro, e che essi hanno diritto di ricevere, all'atto del licenziamento, la tessera dell'assicurazione per l'invalidità e vecchiaia, in virtù del versamenti e le marcate, e abbia e non abbia l'onorevole rilasciato la sua parte di contributo. Qualora i datori di lavoro al rifiutassero di consegnare la tessera, gli operai possono rivolgersi all'Istituto predetto, che provvederà a tutelarli, a sensi di legge.

APPUNTI Disoccupazione

La crisi infuria, infuria spaventosamente con aumento d'orario, diminuzioni delle paghe, licenziamenti in massa di operai ed impiecati. A Milano e Torino, e segnamo il ritmo della grande vita industriale, i maggiori stabilimenti hanno minacciato o minacciato di chiudere le porte e le singole direzioni, costituite dagli affamati speculatori, che non intendono rinunciare agli enormi guadagni, a cui la cura e il ha anzitutto strappano prepotentemente, in faccia alle commissioni interne, i concordati di lavoro e coll'aiuto compiacente e sollecito della forza pubblica, cacciano sulla strada le maestranze.

A Bologna, mille operai quasi, assunti nei lavori della distrettività, vanno ad ingrossare il numero delle masse inattive, che quotidianamente si tormentano nella inutile ricerca di lavoro, ed il personale operaio della Zuccherificio è licenziato con un tratto di penna e costretto, in umiliante attesa, a questuare il suo diritto alla vita, alla porta dello stabilimento.

Noi, che non siamo giacobini e non facciamo opposizioni gratuite e proteste sistematiche, possiamo conoscere, sin dove lo permettano giuste e razionali considerazioni, che l'attuale crisi è fatale ed era inevitabile perchè lento ma necessario prodotto della guerra; una delle forme, in cui si presenta o si impone la grande crisi bellica che proprio ora, quando gli ingegni ed i decreti governativi, che credono avanzando le armi al fronte, si affrettano a prendere il partito del precedente disastro non è stato che la preparazione e l'avviamento.

Noi avevamo pensato che l'immane e disastroso conflitto europeo avrebbe dovuto riflettersi sinistramente sulla vita sociale e comprometterne le sorti con fenomeni ben più gravi di quelli che non siano stati tollerabili il malessere e le angustie artificialmente e provvisoriamente attenuate, con arte insidiosa, dal Governo a sedare il malcontento e mascherare il colossale fallimento guerriero. Ma avevamo anche il diritto di sperare e di attendere che il Governo, un giorno, che ogni ora si dichiara provvido e rispettivo, preparasse le armi al fronte, la maggior crisi e dai temporeggiamenti trasse modo ed opportunità di salvare quel tanto, anche se poco, che l'imprezza del 1915 concedeva di salvare. E si poteva e si doveva: e molte e varie sarebbero state le risorse, alle quali lo Stato avrebbe potuto attingere, qualche energia; fra le altre per brevità di citazione — quella famigerata confisca dei profitti di guerra, che il ciarlatano Giolitti aveva promessa a colpi di gran cassa e che gli affaristi della politica ed i dattieri della finanza gli hanno ucciso in mano.

Avrebbe potuto lo Stato e dovuto seriamente, ed energicamente avviare il sollecito ritorno alla vita normale, favorendo quelle arti della pace, che più son pronte a far cadere i rancori e stabilire, fra le diverse tendenze e competizioni, un naturale equilibrio di tolleranza e libertà ed invece ha scagliati i partiti l'un contro l'altro ed alimenta tuttora la guerriglia civile, che inasprisce la ragione e turbamento economico e si allontana ogni giorno dall'opera e fertile ricostruzione.

Ed ora, al punto massimo di divergenza, agli albori del crack nazionale, pensa di ritardare la rovina strappando al proletariato i suoi diritti, annullando l'opera delle organizzazioni, abolendo i patti di accordo fra lavoro e capitale, e lancia i suoi capricci, anzi che a disarmare il fascista, a sciaccare dall'ufficio l'operaio.

Vuol placare il terrore della nemesi storica offrendogli in sacrificio il socialismo e le sue conquiste: vuole e si sforza, coi mezzi meno consentiti dall'onestà e dall'umanità. Ma fallirà nell'intento.

Le gite di istruzione della nostra Università popolare

Ricorrendo quest'anno due centenari: quello napoleonico e quello dantesco, la nostra Università popolare si accinge a ricordarli convenientemente. Per il centenario napoleonico, dopo le conferenze tenute, si sta organizzando una gita d'istruzione per soli 40 invitati all'isola d'Elba, che avrà luogo dall'8 all'11 settembre. Si coglierà l'occasione per visitare anche gli Atri forni di Piombino e le Mine del Ferro di Rio Marina. (La spesa complessiva è di L. 255, compresa l'iscrizione).

Per il centenario dantesco, dopo la lettura dell'immortale poema e il memorabile discorso del prof. Romolo Caggese sul pensiero politico di Dante, si organizzerà d'accordo col Comune di Ravenna, una gita a Ravenna nel 16 ottobre. (Spesa complessiva L. 70). Il numero dei invitati è illimitato. Un'altra gita, che è la più importante di quest'anno, è quella per Firenze-Roma-Napoli-Capri-Pompe, che avrà luogo dal 24 settembre al 1° ottobre, per 30 invitati. (Spesa complessiva L. 605, compresa la iscrizione).

I programmi dettagliati di tali gite sono pubblicati nel Bollettino dell'U. P., in distribuzione presso la Segreteria, in via Oriberto 22, dalle 10 alle 18 e dalle 20.30 alle 22, fino al 16 corr.

Per la prima e terza gita, dato il numero limitato di invitati, si sceglieranno i primi iscritti.

Festa campestre alla "Sempre Avanti!"

La Società ginevrina educativa «Sempre Avanti!», ha organizzato per domenica 17 luglio, una festa campestre e polifona, per il suo 20° compleanno. La fiorente società, che, senza cadere nella politica e rispettando tutte le idee e le fedi, mantiene la sua bella linea e il suo scopo primario, farà un certamen di tutte però che la festa sia degna della sua familiarità e buon gusto. Lotteria, pesca, musica, ballate, ginnastica, sorprese e chi più ne ha, più ne metta.

Comunicati e convocazioni

MOVIMENTO POLITICO. Federazione prov. giovanile. — S'inviava tutte le Sezioni a rispondere presto al questionario inviato.

MOVIMENTO SINDACALE. Federazioni mutilati, invalidi, ecc. di guerra. — Il C. C. comunica che il settimanale «Spartacus» deve cessare le sue pubblicazioni per assoluta mancanza di mezzi e il costo enorme.

Legga 23. — Per venerdì 15 corrente, alle ore 20, gli zuccherieri stabili ed avventieri, iscritti alla prossima campagna, sono convocati alla Camera del Lavoro, via D'Azeglio, 41. Legga braccianti di Bologna. — I soci iscritti nei lavori dello zuccherificio, scarico bicchiere, ecc. sono convocati nei locali della Camera Confederale, domenica 17 corr., alle ore 8 ant., per la formazione delle squadre. Legga spazzini. — Nell'adunanza di ieri sera, gli spazzini hanno votato il seguente ordine del giorno. La Lega degli spazzini dipendenti dal Comune abbia la propria Commissione ed al segretario della Camera del Lavoro, l'incarico di ottenere: 1) che non sia ammessa nessuna esclusione nella compilazione degli elenchi del prossimo annuale di tut man tenuto il personale inerte.

CRONACA GIUDIZIARIA

ALLE ASSISI Il processo per i fatti del "Casermone"

Alle ore 9 si aprì l'udienza. Il presidente comm. Bagnoli legge i questi propositi al verdetto dei giurati, che riflettono i reati di omicidio e mancato omicidio e quelli di ferimento contemplati dalla legge eccezionale Crispi contemplati dalla legge eccezionale Crispi ed adoperati armi in omicidio, per chi detiene od adopera armi e tumulti insurrezionali. Contemplano l'aggravante della premeditazione e l'attenuante del vizio parziale di mente proposta dalla difesa.

La parte civile

Prende la parola uno dei rappresentanti della P. C., l'avv. Roberto Tabellini. Egli comincia senz'altro con un attacco a fondo contro il nemesio interno facinoroso e ribaldo, che tradisce il paese e minaccia la sua compagine.

Vuole che gli imputati siano degli anarchici pericolosi e non di quelli in cui si erano propositi di dar libertà ai delinquenti rinchiusi nelle carceri e non alle vittime politiche, perché vittime politiche non ve ne sono. (E i fascisti in carcere? - N. d. R.).

Esamina gli episodi procurando alla meglio di coordinarli per comprovare la perfetta fedeltà dell'imputati, in possesso di piena perfetta del locali assalti. Del quattro trovati inermi, dice che fu per una trascurabile circostanza perchè la loro responsabilità è identica a quella degli arrestati colti con la berlina, essendo stati tutti catturati o nell'atrio del «Casermone» o nelle vicinanze.

Esaminando la posizione dei Nerosi Armando, imputato di mancato omicidio nelle persone del brigadiere Pattisi Salvatore e della R. G. Manghi Abelardo, soprannominato il sidecar e presi a revolverate, conclude richiamandosi alla testimonianza del fascista e alla confessione dei Nerosi, che ammette di essere andato a farsi medicare in una farmacia. Solo lui può essere stato lo sparatore.

A giustificazione di questo, si unisce la dichiarazione dell'agente Pattisi, il quale ricorda che la pistola puntata contro di lui era una pistola nichelata, quale era infatti quella di cui l'imputato, in possesso di piena piena luminosità, prova la retità del Nerosi Arturo, del Minozzi e del Venturi, arrestati in via Cartoleria n. 6, tra una volta che aveva sparato contro gli agenti e fusti dal brigadiere Benassi mentre deponevano le armi.

Anni e Fini, trovati in possesso di armi, smentisce e respinge le deposizioni, stimandole puerili, infondate e volgari menzogne. Dopo una prolissa dissertazione giuridica, dimostra come il reato contenuto in questi fatti, sia contemplato nella legge Crispi, in quanto tutti coloro che a scopo di creare disordine pubblico, turbamenti sociali, detengono ed usano armi od esplosivi, causando morti o ferimenti.

La finale patriottica e colma della maggiore enfasi oratoria, chiude l'arringa della P. C. L'udienza è rinviata alle 15.

Colpo di scena nel processo dei fatti del 21 novembre

E' stato annunciato dai giornali cittadini un colpo di scena «che dovrebbe modificare l'andamento» dell'istruttoria nel procedimento contro i presunti colpevoli della morte dell'avv. Giordano.

Tale colpo di scena è l'arresto di due fratelli Abramo e Leonida Roncaghi assistenti in frazione Alentanni n. 414/3. Dovebbero essere colpevoli: l'uno dell'omicidio; l'altro di misteriose sequestrazioni fatte da non si sa quale torre della nostra città. La stampa cittadina ha fatto tanto clamore per questo episodio, proprio ora, nel momento in cui si svolge il processo contro gli imputati nell'assalto al Casermone, ciò forse per conservare nell'ambiente quella serenità necessaria a chi deve giudicare i colpevoli politici.

Intanto il processo per i fatti del 21 novembre avrà una sosta e un'altra dilazione. La relazione del procuratore generale aveva esclusa la premeditazione e il complotto, perchè tale accusa era un non senso; ecco che la Questura vuole ritornare sul processo e pesca due individui che devono servire a dimostrare ciò che la magistratura ha escluso.

E' il rimedio dell'ultima ora vedendo che l'enorme pallone dell'accusa si andava sgomfiando. Non facciamo commenti, perchè il commento sgorga dai fatti e ciascun uomo onesto può formarlo nella sua coscienza.

DALLA PROVINCIA

Caro Avanti! alla ben nota cortesia di cotesto spettacabile giornale per la seguente pubblicazione.

Martedì 5 corr. alle 13.55, proveniente da Budrio, parti per Miramare di Rimini, con personale scelto fra le vedove di guerra, la prima numerosa squadra dei 185 bambini fra i quali sono 24 orfani di guerra, beneficiati tutti quanti dal Comune di Budrio per la cura marina e ciò dopo aver loro per tutto l'inverno somministrata la refezione calda gratuita a tutti i maestri e scolari indistintamente iscritti nelle scuole elementari di detto Comune. I fanciulli ben puliti e correati di tutto quanto prescrive il regolamento, furono assai festeggiati da quei cittadini che li videro passare in ordine perfetto e coi loro vestiti raggrinziti di gioia, quando dalla stazione di S. Vitale si recavano a quella di Bologna per la partenza. In tutta quest'opera di vera carità fraterna risaltano la figura del sindaco di Budrio e dell'assessore Calzoni nonché della Direttrice della Colonia che si presta gentilmente; persone queste che tanto si sono adoperate con zelo veramente encomiabile. Ed ora le madri e le vedove di guerra così beneficate desiderano che sia resa pubblica lode al Comune di Budrio, per mezzo di cotesto spettacabile quotidiano, e lo ringraziano sentitamente per il bene che vien fatto alla salute dei loro bambini tanto bisognosi di amorevoli cure.

Le vedove di guerra. SAN GIORGIO DI PIANO. Il corrispondente del «Resto del Carlino» manda una menzionata versione su gl'incidenti avvenuti a San Giorgio di Piano domenica mattina. Egli parla di diverbio avvenuto fra fascisti di Galliera e operai di San Giorgio. Doveva invece dire che diversi non ve ne furono affatto, ma che i tre «bravi» di Galliera bastarono a sangue sia il Gualzardi Elio senza che questi il conoscessero o avessero avuto nessun alterco con loro, solo dietro indicazione dei fascisti locali. Fu una delle solite aggressioni che tanto fanno onore al Fascio, altro che diver-

CRONACA GIUDIZIARIA

ALLE ASSISI Il processo per i fatti del "Casermone"

Alle ore 9 si aprì l'udienza. Il presidente comm. Bagnoli legge i questi propositi al verdetto dei giurati, che riflettono i reati di omicidio e mancato omicidio e quelli di ferimento contemplati dalla legge eccezionale Crispi contemplati dalla legge eccezionale Crispi ed adoperati armi in omicidio, per chi detiene od adopera armi e tumulti insurrezionali. Contemplano l'aggravante della premeditazione e l'attenuante del vizio parziale di mente proposta dalla difesa.

La parte civile

Prende la parola uno dei rappresentanti della P. C., l'avv. Roberto Tabellini. Egli comincia senz'altro con un attacco a fondo contro il nemesio interno facinoroso e ribaldo, che tradisce il paese e minaccia la sua compagine.

Vuole che gli imputati siano degli anarchici pericolosi e non di quelli in cui si erano propositi di dar libertà ai delinquenti rinchiusi nelle carceri e non alle vittime politiche, perché vittime politiche non ve ne sono. (E i fascisti in carcere? - N. d. R.).

Esamina gli episodi procurando alla meglio di coordinarli per comprovare la perfetta fedeltà dell'imputati, in possesso di piena perfetta del locali assalti. Del quattro trovati inermi, dice che fu per una trascurabile circostanza perchè la loro responsabilità è identica a quella degli arrestati colti con la berlina, essendo stati tutti catturati o nell'atrio del «Casermone» o nelle vicinanze.

Esaminando la posizione dei Nerosi Armando, imputato di mancato omicidio nelle persone del brigadiere Pattisi Salvatore e della R. G. Manghi Abelardo, soprannominato il sidecar e presi a revolverate, conclude richiamandosi alla testimonianza del fascista e alla confessione dei Nerosi, che ammette di essere andato a farsi medicare in una farmacia. Solo lui può essere stato lo sparatore.

A giustificazione di questo, si unisce la dichiarazione dell'agente Pattisi, il quale ricorda che la pistola puntata contro di lui era una pistola nichelata, quale era infatti quella di cui l'imputato, in possesso di piena piena luminosità, prova la retità del Nerosi Arturo, del Minozzi e del Venturi, arrestati in via Cartoleria n. 6, tra una volta che aveva sparato contro gli agenti e fusti dal brigadiere Benassi mentre deponevano le armi.

Anni e Fini, trovati in possesso di armi, smentisce e respinge le deposizioni, stimandole puerili, infondate e volgari menzogne. Dopo una prolissa dissertazione giuridica, dimostra come il reato contenuto in questi fatti, sia contemplato nella legge Crispi, in quanto tutti coloro che a scopo di creare disordine pubblico, turbamenti sociali, detengono ed usano armi od esplosivi, causando morti o ferimenti.

La finale patriottica e colma della maggiore enfasi oratoria, chiude l'arringa della P. C. L'udienza è rinviata alle 15.

Un brumista ribelle

A Milano ieri, è avvenuta una cosa inaudita, incredibile! Uno straccio di brumista, un uomo di piazza ha osato ribellarsi ad un quasi ministro ad un uisente non più di meno che onor. Venino, sottosegretario di Stato.

Il tanto Venino, come un qualsiasi mortale, aveva noleggiato una vettura pubblica e poi si era fatto condurre alla Prefettura. Qui aveva detto eccentico al brumista: «aspettami!».

Il brumista non era stato però del parere d'attendere ed aveva detto all'on. Venino sottosegretario: «Senta, io lo aspetto se ella mi dà il deposito».

Che deposito d'egitto, rispose il quasi ministro. Io sono un sottosegretario di Stato. Quell'ignorante, ciuco di brumista non intese ragione e, presa la brumistocella per le «codiche» così favello: «Io non so chi ella sia e non mi fido di sottosegretari. Il regolamento mi dà diritto ad esigere un deposito di danari ed io lo esigo. Il resto non mi riguarda».

Venino, indignatissimo, paga e si precipita in Prefettura urlando: «Sono o non sono quel... desso! Cioè il sottosegretario di Stato!».

«Sì, sì, ella è quel... desso», rispose impressionato e confuso, il primo usciere del senatore Luogojurista. E se sono... — replicò Venino — mandate subito un commissario di P. S. e due guardie a mettere a posto quel mangolo di menta cavalli.

L'ordine fu tutto eseguito ed il brumista ribelle si vide tolta la licenza e sottoposto a mille voci solo perché — ammettiamo pure con mezzi d'ad. — naturale — aveva osato reclamare l'applicazione di una precisa garanzia contro i loto, fanti — i quali girano in vettura ed a piedi, in frak o in semplice giacchetta — che è contenuta nel regolamento per il servizio delle vetture pubbliche. Oh, quando si dice che la legge è uguale per tutti! Sì, a meno però che non si tratti di un qualsiasi Venino quasi ministro del re perchè allora le cose si cambiano magari per colpa di un brumista poco cortese, ma rigido osservatore del suo bravo regolamento...

A TEATRO

ARENA DEL SOLE. — Sempre molto pubblico all'Arena. La «cristi nel teatro» è dunque, quando recitano delle Compagnie cagninista e con dei repertori idioti, MODERNISSIMO. — Questa sera apertura con un grande concerto di beneficenza. TRIANON. — Spettacolo di varietà con debutti frequenti.

SPETTACOLI DI QUESTA SERA ARENA DEL SOLE (Comp. Nicodemì), ore 21. MODERNISSIMO. — Grande concerto vocale, orale, strumentale, ore 21. TRIANON ESTIVO. — Tutte le serate spettacolo di varietà, ore 21.

PICCOLA CRONACA

Teatro Lirico

L'enerme successo che «Gervasio Liberto» ottiene al Teatro Lirico, e confermato dalla grande affluenza di pubblico che ammira e applaude la grandiosa fisionomia dei enormi masse di eserciti operanti che apriscono magnificamente bene. Il mondiale capolavoro si ripete.

AVVISO IMPORTANTE

Si avvertono i signori inserzionisti che l'Ufficio Pubblicità si è trasferito nella nuova sede del giornale, in Via Settaia, 22, Milano.

S. PELLEGRINO BERGAMO

a 70 chilometri da Milano. Nell'incautevole Stazione Idrotermica il movimento dei forestieri è ogni giorno più intenso. Si succedono tra grande interesse le gare del Torneo Internazionale di tennis. Al Grande Casino tutte le attrazioni, mentre al Teatro recita la Compagnia di Dina Galli. Quotidianamente concerti, danze, divertimenti.

ASININA

Quantità col NEGRI

STROPPA

Temperatura deliziosa - Prezzi modici.

ASININA

Quantità col NEGRI

STROPPA

Temperatura deliziosa - Prezzi modici.

ASININA